

DUE CHAISE LONGUE
DI BRUNO MAZZON
E IL TAVOLINO TRACCE
DI OPPENHEIM IN
SALOTTO. A DESTRA,
LA PANCA TOPOLINO DI
ALBERTO FRIGO
E UN QUADRO
DI BRUNO LUCCA



L'architetto Flavio Albanese
apre a *Verve* le porte della sua casa
vicentina. Svelandone i perché

Il mio salotto buono è la cucina

testo di Paolo Rinaldi
fotografie di Giovanni Tagini

Flavio Albanese è un architetto che disegna case per gli altri come fosse per se stesso, e viceversa. Infatti, le sue case sono una chiara proiezione del carattere aperto e generoso verso amici e clienti. Ne possiede molte, quasi se ne perde il conto. Alcune le ha lasciate (Venezia e New York), altre sono case-studio attuali dove vive e lavora (Vicenza, Milano, Palermo), in altre ancora trascorre le vacanze (Pantelleria) e la prossima sarà una barca, appena costruita, dove si trasferirà nei mesi estivi: un'altra casa-studio, ma galleggiante, per viverci e lavorarci «insieme a un team di miei collaboratori: tutta rossa e grigio scuro, con la scritta in arabo *Al Khamar*, La Luna, come la mia casa di Pantelleria», racconta.

Fra tutte abbiamo scelto, per questo numero di *Verve*, la tenuta di Vicenza, perché è lì che Flavio Albanese ha le sue origini ed è lì che ha avuto la sua prima dimora, insediata in un'ala e nelle serre di un palazzo del Palladio. «dove», racconta l'amica Isa Vercelloni, fondatrice e direttrice di *Casa Vogue*. «c'era addirittura una stanza semplicissima, all'ultimo piano, che veniva detta Stanza di Isa, tanto spesso mi ci rifugiavo nei momenti in cui avevo particolarmente bisogno di pace, amicizia, leggerezza».

Flavio Albanese è presidente di Asa Studio Albanese, società che opera nel campo della progettazione architettonica e occupa una trentina di architetti nei tre studi di



«Il cuore delle mie case
è sempre una grande cucina
industriale. Mi piace avere
tanti ospiti e accoglierli
in modo speciale»



Vicenza, Milano e Palermo. Rivolge il proprio interesse alla residenza, a progetti di riconversione industriale e di strutture produttive, con specifico interesse per luoghi di lavoro e uffici; recentemente, molto del suo tempo è dedicato a studi e ricerche per la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio nella costruzione di opere pubbliche. Fa parte di comitati scientifici, tiene corsi di design e l'interesse per la filosofia lo vede relatore in seminari che hanno a che fare con il paesaggio e l'architettura ad essa collegati. Ha fatto anche parte del comitato scientifico di Pitti Living (gli eventi culturali promossi dal comitato del fiorentino Palazzo Pitti) e Domus Academy (una nota scuola di design a livello universitario) ed è stato di quest'ultima project leader per i corsi di master in design.


Il progetto di qualificazione architettonica e paesaggistica del passante autostradale di Venezia, prodotto da Asa Studio Albanese è stato selezionato all'ultima Biennale di Architettura di Venezia. Il suo incarico più recente è quello di esperto per il Comune di Palermo, per il progetto inerente al museo d'arte contemporanea, oltre che direttore dell'Officina del porto, un laboratorio di creatività architettonica in cui si definiranno le linee per il waterfront di Palermo.

Vita privata, lavoro, amicizie e clienti, tutto si confonde nella casa studio di Vicenza. Una casa che ha appunto la caratteristica importante di essere allo stesso tempo luogo di lavoro e di



QUI SOPRA, LE COLLEZIONI
DI CD E RIVISTE
DI FLAVIO ALBANESE.
A SINISTRA, LE
ZAMPE DEL TAVOLINO
TRACCE. A DESTRA,
L'ARCHITETTO IN CUCINA





IL SOGGIORNO CON IL
PAVIMENTO DI LEGNO
NERO. LA PARETE CHE
OSPITA I VETRI (SISTEMA
OIKOS DI ASTORI PER
DRIADE) CONFINA CON
LA DOCCIA. LA CHAISE
LONGUE DISEGNATA
DA EAMES PER HERMAN
MILLER; LE POLTRONE
DI DEGANELLO PER
IL MARCHIO CASSINA

Warhol e Schifano,
Gotchko, Golding e Roy.
Casa Albanese è un
piccolo museo di arte
contemporanea

intimità domestica, studio professionale e abitazione, in un rimescolio di pubblico e privato. «Ho sempre avuto casa e studio insieme», afferma Albanese, «non sono Doctor Jekyll e Mr Hyde. Io sono sempre lo stesso che fa il risotto per amici e clienti e progetta edifici e fabbriche».

Flavio Albanese è insieme manager, progettista, arredatore, organizzatore di eventi. A Pantelleria possiede addirittura un teatro all'aperto, scavato in un cratere vulcanico, dove organizza spettacoli per panteschi e turisti. «Sa ricevere come il più grande padrone di casa che esista. Ha un grande gusto, cucina benissimo», dice Adelaide Acerbi, design director dell'azienda mobiliaria Driade. E racconta ancora lui: «Ho sempre avuto in mente spazi dove far confluire ogni genere di attività, dall'evento culturale alla professione, alla convivialità gastronomica. Il cuore delle mie case è sempre una grande cucina industriale, collegata con gli altri ambienti, una cucina ampia e dotata dei servizi di un grande albergo, perché mi piace avere molti ospiti e accoglierli in modo speciale». Quindi, tutte le sere gente in casa e ogni tanto una gran festa per duecento persone per le quali Albanese cucina come se si trattasse



QUI SOTTO, LA POLTRONA,
IN ESEMPLARE UNICO,
DISEGNATA DA LUCA
BONATO. ALLA PAGINA
PRECEDENTE, UN ANGOLO
DEDICATO ALL'ARTE
CONTEMPORANEA CON IN
PRIMO PIANO UN LAVORO
DI SCHIFANO;
LA PARETE CON I VENINI
VISTA DALLA DOCCIA



di un semplice toast. Negli armadi di casa ci sono centinaia di piatti, di servizio e da portata, posate, bicchieri di ogni forma e tipo. Vetri veneziani soffiati, pezzi leggerissimi, tanti Venini. In un ordine impressionante. «Sarei stato un bravissimo maggiordomo», confessa. Dal piccolo al grande e dal grande al piccolo, Flavio Albanese si muove sempre a suo agio e con agilità. La sua casa studio di Vicenza è come una seconda pelle su misura. Affacciata direttamente sul fiume Bacchiglione, nel pieno centro cittadino, occupa gli spazi di un edificio della fine degli anni Cinquanta, l'ex tipografia Rumor.

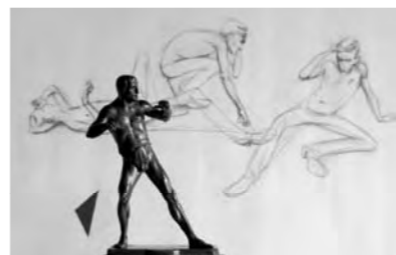
Pur conservando la struttura originale, la facciata è stata completamente rifatta in vetro e acciaio, con ritmi differenziati ai vari piani. Le attività di studio professionale occupano i due piani centrali, mentre quello inferiore ospita l'archivio e il laboratorio modelli e quello superiore l'abitazione. Si entra nella casa attraversando un vano tagliato geometricamente con vista sul garage sottostante grazie a una finestra a pavimento; un vuoto comunica con il laboratorio modelli, anch'esso sottostante, accanto alla lavanderia-stireria e una fornitissima cantina dei vini, mentre una breve scala porta alla nuova foresteria per gli ospiti e una scala più grande, infine, allo studio e all'abitazione.

Quest'atrio comune è già una specie di dichiarazione d'intenti, che fa capire come la suddivisione degli spazi che seguirà sarà quanto di più libero possiamo aspettarci, ma anche rigoroso e intellettualmente ordinato. Lo spazio orizzontale si

interseca con quello verticale, l'uno e l'altro sono sempre in comunicazione. Dall'abitazione al piano superiore, la visibilità sull'open space al piano inferiore è continua. Si gira tutto intorno a un perno centrale, quel bagno la cui doccia è appoggiata a una parete di policarbonato traslucido, che dalla parte del



living contiene una raccolta di vasi e quindi traspare con un bell'effetto. «Quando faccio la doccia sono come il classico elefante nella cristalleria», scherza Albanese, ma poi si fa serio: «Poter disporre di una casa comoda è una necessità, ma gli appartamenti perfetti, impeccabili, iperaccessoriati,



QUI SOPRA, UN BASSORILIEVO DI ANTONIO CANOVA. A FIANCO, UN BRONZO DEGLI ANNI VENTI E, SULLO SFONDO, UN DISEGNO DI CHARLES AVERY. NELL'ALTRA PAGINA, LA SCALA D'INGRESSO



L'ATELIER CON
I TAVOLI DI LAVORO
E LE MAQUETTE
DEI PROGETTI;
NELL'ANGOLO
A DESTRA, LA SCALA
DI ACCESSO
AL TERRAZZO



La casa è ricavata in un'ex fabbrica degli anni Cinquanta. Lo studio occupa i piani centrali, l'appartamento l'ultimo



con una coerenza interna priva d'inventiva sono luoghi anonimi, dove non andrei ad abitare mai. La casa va costruita nel tempo, anche sovrapponendo stili diversi, acquistando pezzi d'arredamento, quadri e tappeti un po' dovunque, magari in viaggio». Nella sua abitazione ci sono molte tracce, superfetazioni lasciate come *objets trouvés*. «Quando intervengo, scandisco lo spazio in base ai bisogni. Per il resto sono luoghi della memoria. In mezzo ai quali disporre gli arredi stessi».

Trasporta mobili, cose, oggetti e opere d'arte da una casa all'altra, mette tutto in deposito per poi ridistribuirlo nuovamente, perché cambiano le possibilità e il contesto urbano, ma lo spirito non è mai diverso. Va molto orgoglioso soprattutto della sua grande libreria, «un vero patrimonio di casa, 50 anni di letture perché leggevo già a due anni» afferma. Precocissimo? Ma i libri ci sono davvero e sono migliaia, tutti divisi per settori, argomenti, dai viaggi alla filosofia, dalla politica all'arte contemporanea e tutto messo a computer. Albanese tuttavia non ama parlare di collezionismo. Lui non raccoglie con spirito testardo e museale, ma con l'aria svagata di un vero signore che si sofferma sulle cose belle nelle quali inciampa. Ma devono essere oggetti da usare. Come quando ha comprato un migliaio di pezzi d'argento dell'hotel Excelsior di Roma, che li svendeva in blocco.

Ci sono poi tanti cd e long playing in giro e molti oggetti e «altarini e *ratatouille varie*» come dice lui, ma poi scopri un basorilievo di Canova, opere di Hames Roy e di Gotchko, Nan Golding, Schifano, Warhol. Infatti, da tempo Albanese, che ha progettato anche gallerie d'arte e allestimenti di mostre, ha portato l'arte contemporanea all'interno degli studi, destinandone fisicamente ampie superfici alla collocazione di opere o



QUI SOPRA, LA FACCIATA IN VETRO E CEMENTO SUL FIUME BACCHIGLIONE. ALLA PAGINA PRECEDENTE, DETTAGLI DI UN BAGNO E DEL GARAGE

conferendo addirittura incarichi per installazioni di arte contemporanea in situ. Tuttavia, più che indugiare sui particolari, lo sguardo vaga libero e contento in questa casa ariosa e leggera, che se guardi bene è in bianco e nero, come del resto si veste il suo proprietario. Infatti: «Il mio guardaroba è grigio e le camicie soltanto bianche. I miei sarti sono Panico a Napoli, molto bravo a fare i cappotti, e Iseppi a Vicenza».

Tutto ciò che esisteva nella casa è stato imbiancato, mentre il nuovo è in cartongesso o muri tirati a liscio, altrettanto bianchi. Nel bianco hanno spazio le emozioni colorate delle opere d'arte ben disposte in una casa in pace con se stessa, ma che sembra sempre in attesa di ospiti. I pavimenti invece, sono in legno nero di amarilla, a doghe piccole e lucide, con effetto di bagnato: cuciono insieme tutta la casa, sono riflettenti e i mobili sembrano galleggiarvi sopra, non solo «ma se guardi il pavimento in prospettiva, lo vedi proseguire idealmente nelle acque scure del fiume, che scorre qui davan-

ti e la cui presenza è costante, anche come rumore di fondo. Mi piace molto ascoltarlo, la notte dal mio letto e la mattina, quando sono in vasca, leggendo, con la finestra aperta». Sui tetti c'è un grande terrazzo e gli alberi dalla riva del fiume giungono fin lì. Da lontano si vede l'isola formata dal Bacchiglione, là dove ci sono i due salti rumoreggianti d'acqua: «C'è sempre questo rumore che io ascolto giorno e notte. È come essere in campagna. Che era un po' il mio desiderio», conclude con evidente soddisfazione Flavio Albanese. |